

A terra i primi 71 passeggeri dell'Achille Lauro  
Scomparso un olandese. «La carcassa si poteva salvare»

# A Gibuti i naufraghi Sul relitto è polemica

A Gibuti, sul Mar Rosso, sono sbarcati, ieri, esausti, i primi 71 naufraghi dell'Achille Lauro. Gli altri 522 passeggeri e 448 membri dell'equipaggio sono attesi per oggi nei porti di Mombasa e Gibuti. Sono tutti in buone condizioni, anche se rischia di salire a tre il numero delle vittime: un olandese risulta scomparso. Intanto scoppia la polemica: «Il relitto della nave poteva essere salvato. Bastava non trainarlo mentre era in fiamme».

NOSTRO SERVIZIO

■ Sono arrivati ieri a Gibuti, esausti, 71 naufraghi dell'Achille Lauro. Sono i primi dei 579 passeggeri e 462 membri dell'equipaggio a raggiungere terra, dopo l'incendio scoppiato mercoledì nell'Oceano Indiano a bordo del «Gigante blu», che venerdì è colato a picco, dopo due giorni di agonia. E sull'affondamento del transatlantico è subito polemica. Alcuni dei soccorritori accusano il rimorchiatore Solano di aver sbagliato a trainare la nave in fiamme. «Bisognava prima spegnere l'incendio e poi pensare al traino. Così almeno si sarebbe salvato il relitto, che, come materiale ferroso valeva almeno cinque miliardi», sostiene Leonardo Valli, manager di una delle società chiamate a soccorrere la nave.

Polemiche a parte, ieri i riflettori erano tutti puntati sull'arrivo dei naufraghi. Dopo i primi 71 si attende lo sbarco degli altri, che è previsto per oggi nei porti di Mombasa e Gibuti sul Mar Rosso. Intanto rischiano di salire a tre le vittime della drammatica crociera. Risulta infatti scomparso un passeggero olandese di 73 anni, Theodorius Hendricus Alkemade. Sono in corso accertamenti per stabilire se si trovi o meno a bordo di una delle navi che hanno raccolto i naufraghi. Secondo il racconto di una hostess Alkemade, al momento dell'abbandono della nave, invece di prendere posto sulle scialuppe di salvataggio Alkemade avrebbe insistito per tornare a bordo dell'Achille Lauro per recuperare alcuni oggetti personali. La hostess si sarebbe quindi occupata degli altri passeggeri, accorgendosi dell'assenza dell'olandese solo quando la scialuppa era già in acqua. Successivamente avrebbe pensato che l'uomo aveva preso posto su un altro battello. Ma le ricerche in corso, per ora, non hanno dato frutti.

I 71 sbarcati ieri a Gibuti, intorno alle 11.35 italiane, erano a bordo del mercantile Bardu battente bandiera libanese. Si tratta di 35 passeggeri sudafricani, 8 inglesi, 7 tedeschi, 7 olandesi e di 14 membri dell'equipaggio, di cui 4 italiani, 5 inglesi, 4 sudafricani e un olandese. Erano tutti scappati in fretta e furia dal transatlantico in fiamme.

## Algeria Francesi nel mirino Gli ultrà uccidono un professore

Sono un anziano professore francese e il direttore del quotidiano in lingua francese Le Matin le ultime due vittime dell'inarrestabile ondata di violenza in Algeria. Il primo, Lucien Marelli (74 anni), è stato ucciso a Orano, dove era stato insegnante al liceo «Pasteur», il secondo, Said Mekbel, è stato ferito in un attentato ad Algeri. L'uccisione di Marelli è stata resa nota ieri a Parigi dal Quai d'Orsay che non ha però fornito alcun particolare sull'ennesimo attentato costato la vita a un francese (tra i 68 stranieri uccisi in Algeria dal settembre 1993, la Francia vanta il triste primato di 22 vittime). Mekbel, hanno invece precisato i servizi di sicurezza algerini, è stato ferito gravemente da due terroristi che nella vicinanza della tipografia del «Matin» - maggior quotidiano in lingua francese e decisamente anti-integralista - hanno fatto irruzione intorno alle 11.45 in un ristorante di Hussein-Dey (periferia di Algeri) dove i giornalisti era solito consumare i pasti. Ricoverato nell'ospedale militare «Ain Nadja» il giornalista, afferma un portavoce dell'equipe medica, è sospeso tra la vita e la morte.

E i passeggeri, che erano ancora in abito da sera sono sbarcati a Gibuti in tee shirt bianche e pantaloncini prestati loro dai marinai filippini della Berdu. Un settantenne sudafricano, molto provato, che teneva per mano sua moglie, ha dichiarato: «Abbiamo perso tutto ma grazie a Dio siamo salvi. Il momento peggiore è stato raggiungere le scialuppe, perché la nave era sbandata e si è dovuto farle scivolare in acqua lungo la fiancata». Ieri si è appreso che a bordo si trovavano anche quattro guardie armate israeliane assunte dalla compagnia dopo il sequestro della nave ad opera di un commando palestinese.

A Gibuti i 71 naufraghi sono stati alloggiati negli hotel della zona, in attesa delle prime cure mediche e dell'aereo che dovrà riportarli a casa. Per oggi all'alba sono attese a Gibuti le due unità della marina Usa, Gettysburg e Haly Burton, con altri naufraghi a bordo. Per le 9 ora italiana, invece è atteso l'arrivo dell'Iran Sabraz. A Mombasa invece si aspetta con ansia l'arrivo delle altre navi, che dovrebbero cominciare a sbarcare nell'arco delle prossime ore. Nei due porti i naufraghi troveranno delle unità di prima assistenza: medici, psichiatri e personale di ambasciata. Ieri da Pratica di Mare è decollato un B-707 dell'aeronautica militare con a bordo una delegazione formata da ufficiali del corpo delle capitanerie di porto, addetti dell'ambasciata tedesca in Italia, personale della Croce Rossa e rappresentanti dell'armatore. Le condizioni dei naufraghi, comunque, non sono preoccupanti. Secondo i comandanti delle navi soccorritrici lamentano solo piccole ustioni per via della lunga esposizione al sole, gastroenteriti e contusioni varie. C'è invece qualche timore per un'anziana 74enne (sicuramente non italiana) che lamenta un'ostruzione intestinale abbastanza grave. Il grosso degli italiani, quasi tutti membri dell'equipaggio, sono imbarcati sulla petroliera Hawaii King che, per la sua stazza, non potrà sbarcare nel porto di Mombasa. Verrà dunque affiancata da una petroliera più piccola che porterà in salvi i naufraghi. «Essendo marittimi», spiega il console onorario a Mombasa, Michele Esposito, «si è pensato che fossero più abituati ai tra-sbord».



Heidi Fleiss viene colta da dolore in tribunale dopo la lettura della sentenza; a destra si accascia sul tavolo davanti ai giudici

## Colpevolisti i giurati uomini, innocentiste le donne sulla condanna alla maitresse di Hollywood Il caso Heidi ha spaccato la giuria

ALICE OXMAN

■ NEW YORK. Heidi Fleiss, giovane, bella e di classe agiata, è stata condannata per avere organizzato un giro di prostituzione a Hollywood. Hollywood, come è noto, non è esattamente una città santa. L'accusa comunque era di avere fornito prostitute ai ricchi e famosi, ovvero produttori, registi, attori. Heidi Fleiss ha tenuto il mondo dello spettacolo con il cuore in gola per mesi. Rivelò o no i nomi dei suoi famosi clienti? Adesso Heidi è stata condannata dalla giuria popolare. Ma condannata per che cosa? I giurati che hanno emesso il verdetto, ammettono di non essere sicuri. Heidi Fleiss era nel ramo «servizi». Le «sue» prostitute lavorano a Hollywood, dove sesso, denaro e bellezza sono materia prima alla borsa merci. Come in un film di serie B, la Fleiss è stata presa in trappola da una messa in scena della polizia, che, in tutta Hollywood, voleva proprio lei, non i grandi clienti, non i trafficanti in tutte le specie di crimini che fioriscono nella città. Evidentemente i

poliziotti hanno sentito il richiamo di Hollywood e hanno fatto un loro piccolo film. Vediamo di che cosa si tratta. I protagonisti sono poliziotti travestiti da uomini d'affari giapponesi. Si deve presumere, naturalmente, che i poliziotti in questione sono di origine giapponese. Chiedono alla Fleiss di procurare ragazze. Raccontano i verbali di polizia che un gruppetto di belle ragazze, debitamente bionde e vestite, si presenta all'Hotel Beverly Hilton. La suite è fornita di minibar, grande letto, moquette soffice, una video camera nascosta. I finti uomini d'affari giapponesi non arrestano subito le donne. Preferiscono che la telecamera registri un film soft, un po' porno, un po' golfo, dove alle ragazze viene chiesto di spogliarsi e di ballare. Poliziotti scrupolosi, oppure troppo immedesimati nella parte di uomini d'affari in cerca di distrazione? Probabilmente volevano dimostrare che con le ragazze di Heidi Fleiss non si conversa di

guerra in Bosnia. Dopo la danza - solo dopo la danza - scattano le manette. «Forse hanno ballato male - ha detto uno degli avvocati - Ma non si arresta qualcuno perché ha scarso talento artistico». La giuria ha visto il film composto di tanti segmenti di questa registrazione, e dopo sei giorni ha deciso: colpevole. La giuria, composta di sette uomini e cinque donne, ha scambiato curiosamente i ruoli tradizionali. Gli uomini erano duramente colpevolisti. Le donne appassionatamente innocentiste. Il Los Angeles Times ha scoperto che i giurati dicendo «colpevole» credevano che alla donna spettasse solo una piccola condanna. O la condizionale. Non sapevano che per la prostituzione si paga molto di più che per la droga. Mentre aspettiamo il vero film che Hollywood sta preparando sul caso Heidi Fleiss, dunque su Hollywood, c'è qualche riflessione da fare. Heidi Fleiss è stata condannata per «avere favorito la prostituzione». È la legge, come è stato detto ai giurati. Ma neppure adesso l'imputata ha rivelato i nomi della sua

famosa «agenda». Ci sono nomi celebri? La Fleiss, a modo suo, è una donna seria. Quando una lavora su una linea di confine, prende i propri rischi. Ma i clienti? Non c'è prostituta senza cliente. Alla Borsa, chi vende e chi compra sono sullo stesso piano. Lo sono certamente dal punto di vista morale. La Fleiss è stata condannata perché donna? Come dire «colpevole di essere donna?». Heidi Fleiss avrebbe forse dovuto aprire la sua agenda e dire: «Va bene. Io vado in prigione perché la prostituzione è illegale. Ma ecco i nomi dei miei illustri clienti. O liberi tutti, o tutti dentro». Per la cronaca il giudice del processo si chiama Champagne. È il giudice Champagne che ha deciso: «Questo non è un processo dei clienti. Dei clienti non voglio neanche sentire parlare in quest'aula». Il giudice Champagne sarà ovviamente un personaggio rilevante nel prossimo film. Nella vita ha stabilito il principio che delitto e castigo, nel sesso, sono questioni che riguardano esclusivamente le donne.

## Tra dieci anni nei negozi «Sarete superman» Il Giappone studia la tuta che dà forza

■ Incredibili, insondabili giapponesi: dopo aver piazzato in tutto il mondo i loro famosi cartoni animati, ora hanno in programma di utilizzare tutto il loro know-how per applicare la fantasia alla realtà. E allora cosa inventano? Niente meno che una specie di «tuta di superman», in titanio, che sarà in grado di aumentare di cinque volte la forza di colui che la indosserà. «Indossando la power suit, una persona si sentirà come superman o Braccio di ferro», giura Kazuo Yamafuji, l'infelice ricercatore dell'Università di elettro-comunicazioni di Tokio, che ha promesso solennemente di mettere a punto un prototipo nel giro di due anni, un modello finale in quattro e la sua commercializzazione a livello planetario al massimo tra dieci anni. Domanda: ma a che serve, al di là dell'aspetto narcisistico, questa invenzione? Il buon Yamafuji la butta nel sociale: lo scopo principale dell'impresa, sottolinea, è produrre una tuta che possa essere usata per scopi civili, per esempio il soccorso ai terremotati, che in Giappone non mancano mai. Ma è ora di soddisfare la curiosità dei tanti proventi «superman»: la «power suit», che assomiglierà ad una tuta spaziale, risponderà ai comandi senza bisogno di alcun marchingegno meccanico ma disporrà di un'intelligenza artificiale in grado di modularne il potere, per evitare gli «eccessi muscolari» dell'eventuale indossatore. Oltre alla tecnologia robotica «made in Japan», il progetto potrà disporre degli studi di ricercatori russi nel campo della meccanica avanzata applicata ai programmi spaziali così come dei progressi fatti dagli Usa nel settore della robotica militare. Secondo il professor Yamafuji, la collaborazione tra gli studiosi dei tre paesi permetterà di risolvere alcuni problemi riguardanti il pericolo di movimenti incontrollati dovuti alla «mente» artificiale, che tra l'altro sconsigliano l'uso militare della tuta. E allora non ci resta che attendere: le prenotazioni, avvertono da Tokio, sono già iniziate. Il costo? È ancora «secret», ma chi non farebbe pazzie, agguizzano da Tokio, per sentirsi «superman»?

## Direttiva a Londra Baby sitter inglesi potranno educare a suon di sberle

■ LONDRA. Il governo Major ha ridato cittadinanza alle sberle e alla sculacciata «pedagogiche»: d'ora in poi le baby-sitters potranno ricorrere a «leggere» misure di punizione fisica se credono che serva all'educazione e se hanno l'esplicito, preventivo consenso dei genitori. La Gran Bretagna ha una lunga tradizione di pene corporali inflitte nei collegi ma, nel 1989, una legge, il Children Act, aveva messo al bando anche il più blando ceffone. Il ministero della Sanità ha impartito alle autorità locali nuove direttive: per registrarsi in un album professionale maestre d'asilo e bimbinaie non sono più tenute a firmare un documento che le impegna in modo tassativo a evitare la politica degli schiaffi e delle sculacciate. Le nuove direttive sottolineano che una baby-sitter può diventare manesca «in rare circostanze, come estremo rimedio». Il governo le ha formulate dopo le polemiche sul caso di una bambinaia, Anne Davis, che si era rifiutata di sottoscrivere il «giuramento anti-ceffone» e non aveva ottenuto la registrazione professionale. Anne Davis ha già ottenuto a marzo una sentenza favorevole dell'Alta Corte e ha reagito con estrema soddisfazione alle nuove direttive: «Per tirare su in modo appropriato un bambino - ha dichiarato - bisogna insegnargli la differenza tra il bene e il male. La punizione del male e la lode per il bene devono far parte di una buona educazione». Un gruppo che si batte contro le punizioni corporali nei confronti dei bambini, End Physical Punishment of Children, ha invece reagito con asprezza al gesto del Ministero della Sanità e ha sostenuto che il governo Major ha avallato «la violenza sui bambini» in clamorosa violazione con i pronunciamenti dell'Onu. Una deputata conservatrice, Emma Nicholson, ha preso anch'essa le distanze dal governo sottolineando che una sberla allungata in famiglia in un momento di rabbia è sì «comprensibile» ma soltanto genitori «abominevoli» possono dare ad una baby-sitter la licenza a «colpire vostro figlio a sangue freddo». Per il ministro della Sanità Virginia Bottomley le nuove direttive sono «semplicemente una vittoria del buon senso».

### Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 169.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

  

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

  

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione dei Pds o gli uffici della Coop Soci di l'Unità.

# l'Unità